

Sul pensare «autentico» e la formazione

Franco Cambi

Da sempre l'*Homo sapiens*, nel momento in cui dà vita a quel Mondo 3 che diviene il suo *habitat* (e in senso proprio: tipico della *specie*), attraverso il lavoro, il linguaggio, la socializzazione, producendo il pensiero come suo statuto centrale e, soprattutto, costruttore del simbolico, su quel pensiero è tornato a pensare: a interpretare, riflettere, codificare. Per comprenderlo e potenziarlo a sua volta. E la filosofia, qui e altrove, si è posta questo compito come primario, fondante, permanente. Cos'è il pensare? Come regolare il pensiero? Quale il suo modello più preciso e denso e autentico?

Tale «inquisizione» rinasce in ogni opera. Il Novecento l'ha vissuta in modo radicale e ci ha offerto letture diverse, sofisticate, dialettiche tra loro. Ma così ha perimetrato il problema e lo ha riproposto come tale, e in un'ottica di affinamento e di complessità e di autocomprensione radicale. E oggi siamo ancora sulle orme di quelle analisi: di Wittgenstein e di Heidegger, di Adorno e di Weber, di Simmel e di Husserl e di molti altri. E di quelle analisi siamo chiamati a riprendere le *quaestiones* più significative e aperte. Anche per noi la domanda è, come ieri e ieri l'altro, «cos'è il pensiero». Ma altre sono le risposte: non solo i filosofi, oggi, anche psicologi cognitivi, psicanalisti e sociologi critici, anche antropologi culturali e cultori delle neuroscienze vengono a darci indicazioni di base. Di base, non di approdo. L'interpretazione e la sintesi toccano ancora ai filosofi sia pure in stretto dialogo con gli altri saperi. Da loro ci aspettiamo una radiografia complessa/integrata/dialettica del pensiero che funzioni anche da paradigma sia culturale sia formativo.

Alcuni testi, anche di recente ci hanno richiamato – per la formazione – a svolgere questo compito. Tenendo ferma l'*autenticità* del pensare. E autenticità vale statuto globale/complesso e comprensione dinamica delle forme, ma anche radiografia della sua intrinseca tensionalità e polivalenza. Così del pensiero abbiamo oggi un'immagine più *fine*, *plurale*, *tensionale* e così il pensiero si è fatto dispositivo squisitamente dialettico. Ora è proprio questa varietà/ricchezza e tensione/dialettica che deve essere tenuta ferma per formare-alsapensiero come sempre più deve fare l'educazione oggi, nella società dei saperi, delle epistemologie che li governano, della sfida e della Complessità e della Differenza, etc. Qui e ora *a quale* pensiero *si deve* formare? E come?

La risposta è: a un pensiero plurale nelle sue forme e forme messe in tensione tra loro, dialetticamente: per opposizione e integrazione, ma senza sin-

tesi. E delle forme e della loro dialettica oggi possediamo una disamina efficace. Un pensiero come *analisi* e uno come *interpretazione*, poi anche come *decostruzione* e come *proiezione immaginativa*, come *calcolo* e come *critica*. Questi sono modelli e stili di pensiero diversi, ma che producono un *Logos* – appunto – plurale/dinamico/dialettico su cui deve fissarsi la formazione, su cui essa deve oggi incardinarsi. Per dare vita a un *pensare autentico*. E qui si apre l'ulteriore sfida. Sì, la filosofia se riletta *à part entière* ci è di guida, e guida autentica (efficace e orientata verso l'«autentico»). Ma poi, nella formazione, sorge il problema: chi forma? E dove? E come? La prima domanda ha questa netta risposta: la cultura, se assunta nella varietà dei suoi universi simbolici e con attenzione alle loro alle loro «forme» (alla Cassirer) e regolata sempre da una teoria (critica) della cultura. La seconda è scontata: la scuola, poiché è lì che la dialettica della cultura istituzionalmente vive e si rinnova e si codifica al tempo stesso. E si rende attiva e consapevole in ogni soggetto. La terza è altrettanto netta: la didattica. La didattica delle discipline, che deve fissarne anche le *epistemai* e il loro gioco integrato/dialettico. E una didattica cognitiva ma che fa del cognitivo un dispositivo a più facce e le tiene tra loro in continua tensione e/o integrazione. Tra cultura, scuola e didattica «cognitiva» (relativa a stili e a modelli diversi e alle loro dinamiche di raccordo o di rinvio o di alternativa) si dispone oggi il formarsi-al-pensare, di cui il soggetto contemporaneo ha bisogno e proprio per vivere la sfida del Postmoderno (con Globalizzazione e Disincanto e Complessità ecc.) e anche quella del possesso più integro e autentico della sua identità di *anthropos*. Una sfida che si fa compito. E un compito che reclama «autenticità» e che si dispone al suo servizio. Con decisione. Con precisione. Con determinazione.

E ringrazio, per queste annotazioni, il lavoro di due colleghi che in testi recenti ci hanno richiamato a riflettere su questo tema/problema, testi che stanno alla base di questa breve riflessione: Mario Gennari, *Filosofia del pensiero*, Genova, Il Melangolo, 2007; Luigina Mortari, *A scuola di libertà. Formazione e pensiero autonomo*, Milano, Cortina, 2008.